FOR PEACE FONDAZIONE MEDITERRANEO

MED news

IL GIORNALE DELLA FONDAZIONE MEDITERRANEO

Redazione: 80133 Napoli – Via Depretis, 130

ANNO MCMXCVI – n.13 – 20 Dicembre 1996

PRESENTAZIONE DEL SECONDO FORUM CIVILE EUROMED

La **Fondazione Laboratorio Mediterraneo** ha presentato a Madrid il volume in Italiano sul "I° Forum Civile Euromed", svoltosi a Barcellona nel 1995, e il programma del "II° Forum Civile Euromed" che si svolgerà a Napoli dal 12 al 14 dicembre 1997.

L'evento si è svolto nel Salone d'onore dell'Istituto per le Relazioni Internazionali alla presenza dei diplomatici dei vari Paesi.

In questa occasione - in presenza del presidente della Regione Campania **Antonio Rastrelli** e del presidente della Regione Catalogna **Jordi Pujol** - il presidente **Michele Capasso** ha presentato il programma del **"II° Forum Civile Euromed"** in programma a Napoli nel dicembre 1997 affermando:

"Un passaggio di testimone dalla Catalogna a Napoli per progettare insieme una cooperazione euro mediterranea che vedrà la Spagna e l'Italia protagoniste: in particolare l'Italia avrà il ruolo di passerella tra Europa e Mediterraneo".

La Fondazione ha invitato il presidente Rastrelli qui a Madrid per assistere alla cerimonia commemorativa della Conferenza Euro-mediterranea di Barcellona ed alla presentazione in sei lingue del libro "*Verso un nuovo scenario di partenariato euromediterraneo*" edito dalla Fondazione e contenente i risultati ed i progetti operativi del I° Fòrum Civil Euromed, svoltosi a Barcellona nel novembre 1995. La Fondazione a conclusione della cerimonia ha siglato con l'Institut Català de la Mediterranìa e con il Governo della Catalogna un protocollo di collaborazione pluriennale.

Madrid, 16 dicembre 1996

I partecipanti:

- **Claudio Azzolini**
  Parlamentare europeo e Presidente UPE
- **Michele Capasso**
  Presidente della Fondazione Laboratorio Mediterraneo
- **Abdel Matutes**
  Ministro degli affari Esteri Spagnolo
- **Baltasar Porcel**
  Presidente dell'Istituto Catalano per il Mediterraneo
- **Jordi Pujol**
  Presidente della Generalidad de Catalunya
- **Antonio Rastrelli**
  Presidente della Regione Campania

MED news

ANNO MCMXCVI – n.13 – 20 Dicembre 1996

FOR PEACE

MED news

ANNO MCMXCVI – n.13 – 20 Dicembre 1996

FM FOR PEACE

INCONTRO TRA I PRESIDENTI PUJOL E RASTRELLI

Nel Palazzo dell'Agenzia Spagnola di Cooperazione Internazionale, si è svolto un incontro tra il presidente della Regione Campania **Antonio Rastrelli**, il ministro degli Affari Esteri spagnolo, **Abel Matutes**, ed il presidente della Generalitat di Catalogna, **Jordi Pujol**. Quest'ultimo, abbraccia il presidente **Michele Capasso** e chiede: "Mi hai portato i pomodorini del Vesuvio?".
Rastrelli è incuriosito dal clima confidenziale. Più tardi scoprirà che Pujol conosce Napoli e la Campania meglio di chiunque altro e che, più degli altri, apprezza il lavoro che la **Fondazione Laboratorio Mediterraneo** sta svolgendo nell'organizzare il Secondo Forum Civile Euromed che vedrà riuniti, nel dicembre 1997 a Napoli, più di 2.400 rappresentanti di 36 Paesi euro mediterranei e sarà un punto di riferimento essenziale nel processo di partenariato euromediterraneo.

Madrid 15 dicembre 1996

VISITA AL QUOTIDIANO "EL PAIS"

Jesús Ceberio (direttore di "El Pais"), **Joaquín Estefanía** (direttore d'opinione) e **Juan Arias**- tutti fondatori del quotidiano spagnolo e membri della Fondazione Laboratorio Mediterraneo - hanno accolto la nostra delegazione ed il presidente della Regione Campania **Antonio Rastrelli** in visita allo storico quotidiano spagnolo.
Guidati da Juan Arias visitiamo la sede del prestigioso giornale. Il presidente Rastrelli è stupito dalle dimensioni, dall'organizzazione, dall'efficienza e dal gran silenzio riscontrabili ovunque: nelle redazioni, nelle scuole per allievi giornalisti, negli edifici dedicati alle attività editoriali, radiofoniche e televisive facenti capo a "El Pais".
I saluti finali sono suggellati dal dono di Rastrelli, con dedica "al grande direttore di un grande quotidiano europeo", e da quello di Ceberio che ci offre cinque aste portagiornali, con il logo esclusivo di "El Pais".

Madrid 15 dicembre 1996

MED news

ANNO MCMXCVI – n.13 – 20 Dicembre 1996

FM FOR PEACE

MADRID E LA MADONNA MACARENA

Madrid 15 dicembre 1996

Diario di bordo di Michele Capasso

Madrid, domenica 15 dicembre 1996. Ore 22.

Passeggio con il presidente della Regione Campania Antonio Rastrelli ed altri amici nel centro della capitale spagnola. Tutti sono colpiti dalla mediterraneità di questa città e si soffermano tra pastori, presepi e banchi col muschio che ricoprono Plaza Mayor. Il presidente Rastrelli mi chiede di vedere la cattedrale di Sant'Isidoro. Pere Ariño, funzionario dell'Institut Català de la Mediterranìa, ritiene inutile andarvi perché a quell'ora è chiusa. Decido di tentare: dopo poco ci ritroviamo davanti al gran cancello chiuso. Escono alcune ragazze, dicendo che non è possibile entrare: insisto affermando che il presidente della Regione Campania ed un europarlamentare, Claudio Azzolini, desiderano vedere la Basilica. Rispondono che è tutto spento. Con piglio sicuro replico che non è vero: l'"Esperanza Macarena" è illuminata. Finalmente la mia tenacia viene premiata e dopo poco entriamo nella cattedrale buia, dove risalta, illuminata da mille luci, soltanto la statua della Macarena. Molti oggi identificano con questo nome un ballo di moda: in realtà "macarena" è un quartiere di Siviglia e in spagnolo significa anche "bella", "guapa". Ma, soprattutto, la "Macarena" è la Madonna della Speranza, patrona di Siviglia, che si festeggia il 18 dicembre. Fra tre giorni. È venerata come da noi lo è San Gennaro.

"Guardiani" vestiti di grigio, nella cappella dorata, custodiscono la statua dell'"Esperanza Macarena": addobbata con gli abiti classici di Siviglia, merletti e oro ovunque, ha il volto di una bella giovane spagnola rigato dalle lacrime. Si dice che la "Macarena" sia la patrona degli "uomini pubblici" dediti al "bene comune". La statua, alta circa un metro e ottanta, non è posta su un piedistallo o su un altare: è poggiata a terra; in questo modo puoi guardarla e comunicare con lei, a tu per tu. L'emozione è grande nel vedere i fedeli dialogare con la "Macarena", come si trattasse di un'amica, di una confidente. Rastrelli si sofferma a pochi centimetri dalla statua. La osserva. È stupito nel vederla "a portata di mano". Per un attimo ho avuto l'impressione che il presidente della Campania non sapesse se fosse la Madonna ad essere "scesa" dal suo piedistallo o lui ad essere "salito" sul suo. Fisso negli occhi quella bella Signora, chiedendole di "illuminare" chi, come Rastrelli, governa il destino della Regione Campania. "Madonnina – le sussurro con tutta la forza del mio cuore – guida i politici onesti sulla strada dell'efficienza e della correttezza, facendo capire loro che, nel mondo, ormai non è più possibile sciupare tempo, risorse e speranze perché ci stiamo giocando la terra e i valori fondamentali in preda ad una globalizzazione senza senno".

Sono arrivato a Madrid accompagnato da Claudio Azzolini, suo figlio Davide e Juan Arias. Con loro commento l'ultimo bel libro di Arias dedicato a Giovanni Paolo II, sulla differente etica professionale riscontrabile tra giornalisti italiani (inclini all'esaltazione di eventi locali) e spagnoli (dice Arias, esagerando un po', che "se muore un giorno il Re di Spagna, la notizia su "El Pais" non sarà riportata sulle prime 86 pagine, in quanto queste sono da sempre dedicate alla politica internazionale). Non posso fare a meno, quando ritorno in Spagna, di confermare la stima per un popolo che ha saputo conquistarsi sul campo, con efficienza e competenza, un ruolo essenziale nella politica estera europea e mediterranea. Basta poco per rendersene conto.

La Fondazione Mediterraneo ha invitato il presidente Rastrelli qui a Madrid per assistere alla cerimonia commemorativa della Conferenza Euro-mediterranea di Barcellona ed alla presentazione in sei lingue del nostro libro "Verso un nuovo scenario di partenariato euromediterraneo", contenente i risultati ed i progetti operativi del Fòrum Civil Euromed, svoltosi a Barcellona nel novembre 1995. La Fondazione, in collaborazione con l'Institut Català de la Mediterranìa e il Governo della Catalogna – con i quali ha siglato un protocollo di collaborazione pluriennale – ha organizzato per il presidente Rastrelli un protocollo ufficiale degno di un Capo di Stato. L'obiettivo è quello di testimoniare la considerazione di cui gode la Fondazione che – attraverso la propria rete, costruita in anni di costante impegno – è oggi in grado di agevolare la costruzione di un'immagine internazionale indispensabile per le regioni mediterranee e per la Regione Campania, se intendono assumere un ruolo essenziale nello scenario euromediterraneo.

Il presidente Rastrelli, arrivato a Madrid con il capo di Gabinetto Giuseppe Catenacci, rimane subito colpito dall'efficienza e dalla semplicità di questo popolo. Convinzione che si consolida durante l'incontro organizzato con gli amici Jesús Ceberio (direttore di "El Pais"), Joaquín Estefanía (direttore d'opinione) e Juan Arias: tutti fondatori del quotidiano spagnolo e membri della nostra Fondazione. Guidati da Juan visitiamo la sede del prestigioso giornale Rastrelli è stupito dalle dimensioni, dall'organizzazione, dall'efficienza e dal gran silenzio riscontrabili ovunque: nelle redazioni, nelle scuole per allievi giornalisti, negli edifici dedicati alle attività editoriali, radiofoniche e televisive facenti capo a "El Pais". I saluti finali sono suggellati dal dono di Rastrelli, con dedica "al grande direttore di un grande quotidiano europeo", e da quello di Ceberio che ci offre cinque aste portagiornali, con il logo esclusivo di "El Pais".

MED news

ANNO MCMXCVI – n.13 – 20 Dicembre 1996

FM FOR PEACE

Madrid, Lunedì 16 dicembre 1996. Ore 13.

Siamo nella residenza del ministro della Catalogna a Madrid Giuseppe Gomis. Rastrelli si entusiasma all'idea di poter riprodurre il tipo di federalismo catalano anche in Campania. Quando si rende poi conto che la storia della Catalogna – con una propria lingua, un proprio Parlamento e tradizioni di autonomia che risalgono al 1300 – è diversa dalla Campania, capisce che questo sogno è difficilmente avverabile.

Ore 19. Nel Palazzo dell'Agenzia Spagnola di Cooperazione Internazionale, presento Rastrelli al ministro degli Affari Esteri spagnolo, Abel Matutes, ed al presidente della Catalogna, Jordi Pujol. Quest'ultimo, abbracciandomi, mi chiede: "Mi hai portato i pomodorini del Vesuvio?". Rastrelli è incuriosito dal clima confidenziale. Più tardi scoprirà che Pujol conosce Napoli e la Campania meglio di chiunque altro e che, più degli altri, apprezza il lavoro che la Fondazione sta svolgendo nell'organizzare il Secondo Forum Civile Euromed che vedrà riuniti, nel dicembre 1997 a Napoli, più di 2.400 rappresentanti di 36 Paesi euro mediterranei e sarà un punto di riferimento essenziale nel processo di partenariato euromediterraneo.

"La Vanguardia" 17 luglio 1996

El claustro y más allá

BALTASAR PORCEL

Como ayer, divago por Nápoles. Y me encuentro con una mallorquina... del siglo XIV: la reina Sancha, esposa de Roberto II de Anjou e hija de Jaime II de Mallorca. La breve dinastía insular estuvo muy ligada a la rama más rigorista del franciscanismo, desafiando la autoridad papal. El pontífice Juan XXII hasta advirtió a Sancha que su ascetismo no la eximía de los deberes de esposa y reina. Según Eiximenis en "El llibre de les dones", la reina puso las peras a cuarto a los napolitanos, que "vestían cortos y ceñidos, muy disolutamente", y a las napolitanas, "que cantaban gorgojeando como las mujeres generosas de Francia". Otro dato: Sancha era anticatalanista, hoy sería del PP de antes de las elecciones. Y fundó monasterios, el más importante el de Santa Clara, que llegó a albergar seiscientas monjas.

Y que recorro acompañado de un superior de la orden del santo de Asís, vastas estancias polvorientas y la maravilla del ancho claustro, sus columnas de alegre mayólica y planteles de ajos y tomates, la vid, el naranjo, que trabajan los frailes que hoy moran aquí. Con la iglesia del milagro arquitectónico: Sancha la hizo gótica, los siglos la revistieron de pompa barroca, pero los bombardeos de la Segunda Guerra Mundial la destrozaron aparatosamente y dejaron sólo las paredes, con lo que el barroco se esfumó y hoy Santa Clara restaurada vuelve a lucir su esbelta goticidad primordial.

Con parte dedicada a vía cultural, ambiciosa planificación vaticana. Un sector de base de la Iglesia estuvo en desacuerdo con la forma de gobernar la democracia cristiana. Ahora apoya a El Olivo, la izquierda. La Iglesia oficial queda neutral, subrayando la división que se registra entre Evangelio y vida, con lo que se diluye el sistema católico de valores, mientras el de libertad es el que socialmente se impone y relativiza los demás o los relega a lo privado. La Conferencia Episcopal se enfrenta al tema en el 94 por boca del cardenal Ruini, lo retoma en Palermo en el 95 y para recuperar en la sociedad la influencia y visión religiosa, fija cinco objetivos en los próximos diez años, el primero la cultura –luego la pobreza, la familia, los jóvenes...–, pues es el gran espacio abierto, vario y dialogante. Los franciscanos, entonces, emprenden el proyecto "Ultra il chiostro", más allá del claustro, que comienzan a desplegar en Santa Clara. Porque si el cristianismo se cierra, no se encarna, se hace ideología y deja de ser la verdad, de practicar la caridad en su acepción griega de calidad de amor: tú eres como el prójimo... Me preguntan: "En España, ¿qué hace la Iglesia ante estos retos?". Y pregunto yo: ¿hace algo?●

"Il Denaro" dal 27/07 al 2/08 1996

dal 27 luglio al 2 agosto 1996 COMMENTI & DIBATTITI il DENARO 9

Il ruolo dell'Italia nel Mediterraneo

La responsabilità della «passerella»

di MICHELE CAPASSO

presidente della Fondazione Laboratorio Mediterraneo

segue dalla prima pagina

Lo sguardo del Nord sul Sud non è solo quello del più laico sul meno laico, del cristiano sul musulmano, dell'europeo sul non-europeo: è soprattutto lo sguardo del ricco sul povero, del potente sul debole e in tanti casi, ancora del bianco sul nero. Il Mediterraneo è uno stato confuso di cose lontano dall'essere un progetto. Per questi motivi, con grande sforzo, la Fondazione Laboratorio Mediterraneo sta concretizzando un progetto complesso, assemblando «oggetti» e «manufatti» costruiti e costituiti da individui, enti, istituzioni e Stati del Mediterraneo, spesso perduti nel proprio misero interesse particolare. Questi soggetti non hanno spesso la consapevolezza che quei «manufatti», da essi stessi prodotti, sono indispensabili per progettare ed edificare la «casa comune mediterranea».

LA LENTEZZA DELL'EUROPA

È un compito difficile, faticoso, tanto da poter apparire utopico, ma l'utopia è indispensabile quando si vive, come oggi accade, intrisi di banalità: una banalità che deriva essenzialmente dal ricatto dei paesi industrializzati che sono drogati da una «modernità» e da una voglia di «tecnologia ad ogni costo». Questi paesi hanno messo in moto quello che io chiamo il «treno della velocità», annullando il senso positivo della «lentezza», che una volta caratterizzava, perché scandiva, i tempi dell'Europa e del Mediterraneo.

La lentezza - dice Kundera - è una dimensione dei luoghi: non è un difetto. Ed io aggiungo che di luoghi ci si alimenta perché ci si vive, perché ci si abita, perché ci si sta.

Il Mediterraneo, a torto, è considerato come una provincia, penombra dell'Europa: con le scollature e le «lentezze» che competono alla periferia. Occorre considerare come una risorsa la «lentezza» tipica dei luoghi mediterranei: perché proprio su questa linea di confine, ai margini del centro, dove la velocità è spesso enormemente ridotta, è possibile ritrovare quella energia essenziale che scaturisce dalla scoperta delle proprie origini e dalla identificazione delle proprie radici. Queste radici sono indispensabili per ancorare i rami impazziti della «modernità» e della «emancipazione» che svettano sempre più in alto senza valutare l'esistenza e la consistenza del proprio apparato radicale e l'adeguatezza di quest'ultimo a sostenerli.

La lentezza può essere un metodo per criticare con oculatezza la «velocità» che ci viene imposta dalla società dei consumi. Con questo non voglio criticare, da architetto e ingegnere, anzi ne sono consapevole e partecipe, interventi positivi di sostanziale importanza come quelli del cablaggio delle città o delle nuove tecnologie, ma su questo «treno senza freni» - se mi è consentito questo paragone comunque improprio -, è indispensabile creare degli elementi di sicurezza. È come se tutti noi viaggiassimo a bordo di un treno che aumenta la sua velocità di continuo ma che, non avendo freni, deve inventare elementi sempre più sofisticati per controllare l'aumentata contingenza dell'ambiente, il percorso che deve fare, gli scambi, i passaggi a livello, i ponti, gli attraversamenti e tutti gli infiniti parametri dove la complessità diventa un problema importante e il suo controllo richiede la costruzione di strumenti sempre più sofisticati che spesso vanno anch'essi controllati, creando così un circolo vizioso che porta problemi enormi e degenerazioni.

Il destino di chi viaggia su questo «treno» prevede tre ipotesi: andare a sbattere; tentare di scendere dal treno in corsa; rallentare la corsa del treno stesso. Escludendo la terza ipotesi perché improbabile, non ci resta che capire come governare la velocità: problema delicato e vitale proprio perché si rischia la vita.

Nei prossimi anni gran parte della popolazione si concentrerà ancor di più nelle principali città e molte di queste avranno più di dieci milioni di abitanti: non sarà facile viverci e avremo sempre di più anziani trascurati, giovani senza punti di riferimento, feroci somatizzazioni da stress urbano, aria irrespirabile, acque di mari e di fiumi inquinate. Queste città correranno il rischio di essere solamente l'incarnazione di un aberrante processo sorretto soltanto dal potere economico e dalla legge crudele dei mercati e dei mercanti. Uno scenario privo di storia, lontano dalle radici, dove la civiltà che potrà nascere sarà tenuta insieme non dalle idee di verità, di bellezza, di giustizia o «di destino», ma dalle idee di scambio, profitto, denaro, proprietà, commercio, prodotto, possesso.

Partendo dall'uomo occidentale queste stesse idee potrebbero estendersi, per imitazione, a tutto il pianeta costituendo l'incarnazione di un potere aberrante: una droga che finirebbe col distruggere definitivamente la natura, l'ambiente e l'uomo.

Il Mediterraneo - che del pianeta costituisce la «culla» di una delle sue più antiche civiltà - da questo punto di vista, costituisce una risorsa, una difesa. L'apparente inadeguatezza del Mediterraneo dall'Europa ne fa un punto di vista privilegiato: da periferia apparente del vecchio continente e, aggiungo io, dell'«Europa dei mercati», il Mediterraneo può diventare il baricentro culturale, una risorsa indispensabile per riequilibrare i rapporti e le distanze non solo in termini di misura ma, soprattutto, in termini di valori, una risorsa per consentire di scendere da quel «treno» attraverso passaggi difficili e delicati.

VITTIMA DELLO STORICISMO

Ma il Mediterraneo, come «patria dei miti», ha sofferto delle mitologie che esso stesso ha generato: è uno spazio ricco di storia rimasto vittima di ogni sorta di storicismo. Il Mediterraneo di oggi, quello che è possibile vedere, quello che personalmente ho visto in questi ultimi tempi, non si identifica assolutamente con la rappresentazione che di questo mare viene da sempre perpetuata. Una «identità dell'essere» si amplifica sempre di più a svantaggio totale di una «identità del fare» che non è né definita, né compresa, né tantomeno attuata. La retrospettiva continua a sopraffare la prospettiva.

Le chiusure che si stabiliscono in ogni parte di questo bacino contraddicono una naturale tendenza all'interdipendenza. La cultura poi è frammentatissima e contrasta se stessa e perciò non è in grado di fornirsi o di fornire alcun aiuto.

La bussola nel Mediterraneo sembra essersi definitivamente rotta. Il Mediterraneo certo non è il solo responsabile di questo stato di cose. Le sue migliori tradizioni, quelle che associano l'arte all'art de vivre, si sono spesso opposte invano. I concetti di scambio, di solidarietà, di coesione o di partenariato, devono essere sottoposti ad un severo esame critico. La sola paura dell'immigrazione proveniente dalla costa Sud non basta per determinare una politica ragionata. Molte definizioni in questo senso devono essere riconsiderate. Non esiste solo una cultura mediterranea: troppo semplicistico. Ce ne sono molte altre in seno a un solo Mediterraneo. Sono caratterizzate da tratti per certi versi simili, per altri differenti, raramente collimanti, ma mai, assolutamente mai, identici. Le somiglianze sono dovute soprattutto alla prossimità di un mare comune e all'incontro sulle sue sponde di nazioni e di forme di espressione vicine. Le differenze sono segnalate da fatti di origine, di credenze, di costumi, di storie, di tradizioni; fatti che talvolta sono essi stessi inconciliabili.

Elaborare una cultura intermediterranea alternativa: mettere in atto un progetto del genere, non è impresa facile, né appare di imminente fattibilità; condividere una visione differenziata è invece meno ambizioso anche se non sempre facile da realizzare.

Riguardo all'Europa, bisogna considerare che ci si trova di fronte ad un'importante dimensione politica che non riesce a diventare Stato e che non è gli Stati Uniti d'Europa.

Probabilmente domani si parlerà di una ex-Europa. C'è un odore di ancién regime in Europa, un odore di infezione, di avaria. La morale sembra si adatti ai mille modi di voltare gabbana, pronta a considerare qualsiasi rigore come una sopravvivenza. Lo choc di quanto è accaduto nell'ex-Europa cosiddetta dell'Est è stato tanto violento quanto imprevisto. Le transizioni, per quanto male assicurate, prevalgono ancora sulle trasformazioni. Queste ultime hanno difficoltà ad imporsi o, quando si realizzano, sembrano talvolta grottesche. Un'utopia grandiosa, nata nel cuore dell'Europa Occidentale e bruscamente trapiantata nell'Est, ha generato ben più che un fallimento. L'idea di emancipazione scompare all'orizzonte.

VERSO UN EX MONDO

Tutto un mondo, a diritto e a rovescio, diventa un ex-mondo. I suoi stessi abitanti, anche quando lo abbandonano o emigrano, non smettono di portarne l'impronta.

Viviamo in un mondo pieno di eredi senza eredità. Un aggiornamento della fede e della morale è perseguito solo in ambienti limitati. Le avanguardie, che hanno proclamato e svolto i loro ruoli, sono ormai classificate. L'invocazione della «immaginazione al potere» è ormai cosa dimenticata. Tutta una «ex-cultura» non riesce, se non con gravi difficoltà, ad impadronirsi di quelle innovazioni che sono offerte o sono richieste dalla tecnologia di punta. Che fare?

È essenziale tracciare delle linee-guida. Noi proponiamo di: costruire progetti comuni, abbandonando le «piccole isole»; ritrovare le radici e le sorgenti denunciando il falso universalismo; promuovere una cultura che non ammazzi il tempo ma che abitui ad usarlo, e ad usarlo bene; avere il coraggio di dire la verità ai potenti, di essere intransigenti; costruire un'architettura del mondo nella quale ciascuno di noi possa fare la sua parte; passare dallo status di «intellettuali» a quello di «cittadini»; abituarsi più ad «ascoltare» che a «dire».

Ecco, il compito di noi intellettuali dell'Europa e del Mediterraneo, il rapporto tra noi intellettuali e il potere, credo sia quello di ritrovare la via del «bene comune», ritrovare il «senso» di uno Stato capace di riunire e valorizzare le diverse identità regionali e nazionali.

Se l'Europa fosse stata unita con un suo esercito, un suo confine non avremmo avuto lo scempio della ex-Jugoslavia. Ma quanto cammino c'è ancora da fare. Quanti ostacoli ancora da superare.

Se non siamo capaci di eliminare le differenze dobbiamo, quanto meno, edificare un mondo in grado di contenere e valorizzare le sue diversità. Vorrei qui richiamare un concetto espresso da Jordi Pujol, intervistato giorni fa da un settimanale italiano. Al giornalista che gli chiedeva se si ritenesse un «indipendentista», Pujol ha risposto di no, affermando inoltre che l'obiettivo da perseguire è quello di far riconoscere la Catalogna - nazione con una propria lingua, una propria identità, una propria cultura - all'interno della cornice dello Stato spagnolo e dell'Europa, con vantaggio reciproco per la Catalogna, per la Spagna e per l'Europa.

Ecco, personalmente credo che l'unione di regioni con una propria marcata identità - pensiamo, ad esempio, alla millenaria lingua catalana -, raggruppate in uno Stato federale moderno che partecipi, a sua volta, agli Stati Uniti d'Europa, sia l'unica via per evitare gli scempi, gli «urbicidi» e i «memoricidi» cui abbiamo assistito negli ultimi anni e per costruire un futuro di pace e di cooperazione.

In tal contesto, il ruolo dell'Italia - come quello della Spagna e delle altre nazioni mediterranee - è essenziale. Fino a ieri, i quattro Paesi dell'Unione europea che si affacciano sul Mediterraneo - Italia, Francia, Spagna e Grecia - poco hanno fatto per costruire una politica mediterranea. L'Italia, che nel Mediterraneo è immersa, che ne costituisce la naturale «passerella» di collegamento con l'Europa, non si è adeguata al ruolo che compete a questa sua posizione geografica e alle relazioni culturali, economiche e politiche instaurate nel corso dei secoli.

Oggi qualche segnale positivo si avverte: ma non è ancora sufficiente. È necessario «entrare» in una dimensione «mentale» mediterranea: bisogna costruire un'anima mediterranea basata sulla solidarietà e sulla cooperazione, anche a costo di sacrificare, talvolta, gli interessi «nazionali». Per far questo è innanzitutto indispensabile capire fino in fondo l'«emergenza» che stiamo vivendo, capire che occorre eliminare la griglia di lettura che vuole, ad ogni costo, spostare lo sviluppo futuro sui paesi del Nord dell'Europa.

INVESTIRE RISORSE

L'Italia, dalla sua posizione «baricentrica», ha una grande responsabilità per il futuro del Mediterraneo: ma fino ad oggi l'ha manifestata solo con interessi esclusivamente commerciali. La grande creatività, la grande individualità, la grande forza di sopravvivenza di questa nazione non bastano per assumere la dignità di Paese moderno, guida e cerniera tra Europa e Mediterraneo.

L'Italia deve investire risorse pensando al futuro ed al suo ruolo: ma per far questo deve liberarsi dai suoi problemi di politica interna ed affrontare l'emergenza mediterranea; deve liberarsi dal debito pubblico che la opprime. Questa quotidiana «distrazione» di energie mentali e di risorse materiali ha nuociuto all'Italia e al Mediterraneo: ma nel 1995 vi sono stati segnali positivi, con una inversione di tendenza, soprattutto in merito al risanamento economico, molto apprezzata dalla comunità internazionale.

Come pure, e nonostante lo svolgimento delle elezioni, l'Italia, nel suo semestre di presidenza dell'Unione europea che si è di recente concluso, ha mostrato con impegno e serietà di aver seguito e curato il processo di partenariato euromediterraneo avviato con la Conferenza di Barcellona dello scorso novembre.

L'Italia ha compreso che, oltre alla cooperazione politica, è importante quella in campo culturale, caratterizzata da vari progetti in grado di avvicinare realmente le due sponde del Mediterraneo e seguita con attenzione dai principali Paesi che su questo mare si affacciano.

Ma i progetti vanno realizzati: e l'Italia non è immune, come altri Paesi, dalle lentezze burocratiche e dal «virus» dell'«interesse particolare» che «uccide» il «bene comune».

Da qui l'esigenza di «controllori», di «attivatori», «di uomini di buona volontà» che dirigano i lavori relativi ad un processo di cooperazione tra i popoli, oggi più che mai indispensabili.

La speranza è che il lavoro della Fondazione Laboratorio Mediterraneo e della sua rete, unitamente alle relazioni e le collaborazioni instaurate con i vari Paesi del Mediterraneo, possano contribuire a far sì che l'Italia assumà la dignità che le compete per diventare protagonista della politica del Mediterraneo.

È una sfida dalla quale l'Italia può ottenere due risultati essenziali: il recupero e la valorizzazione della propria identità e l'accelerazione di un'integrazione culturale che può trasportare il Mediterraneo nel cuore dell'Europa e l'Europa al centro del Mediterraneo.

"Il Denaro" dal 3 al 9/08 1996

dal 3 al 9 agosto 1996 il DENARO 12

Nuovi orizzonti L'ATTIVITA' DELLA FONDAZIONE LABORATORIO MEDITERRANEO

Intervista con Michele Capasso sulla possibile unione dei Paesi del Bacino

La strada del Mediterraneo

L'ente partenopeo aderisce al Forum Civil Euromed Chiuso un accordo di collaborazione con la Catalogna

L'articolo inviato al Denaro, e da noi pubblicato sull'ultimo numero, dall'architetto Michele Capasso, presidente della Fondazione Laboratorio Mediterraneo, merita di essere approfondito perché affronta con accenti nuovi ed originali il tema del ruolo dell'Italia, e in particolare del Mezzogiorno, tra i Paesi del Mediterraneo e l'Europa. Ancor di più merita attenzione l'opera di Capasso per avergli aperto la strada all'ambito riconoscimento del «Premi International Catalunya» su proposta del presidente della Regione Piemonte Enzo Ghigo. L'intervista che segue è accompagnata da un commento dell'europarlamentare Claudio Azzolini che per primo, proprio su questo giornale, ha affrontato in maniera organica l'argomento della centralità italiana e meridionale nel grande bacino del Mediterraneo, culla di civiltà, mercato culturale ed economico da rivalutare. Per questo suo impegno Azzolini di recente è entrato a far parte del consiglio direttivo della Fondazione Laboratorio Mediterraneo.

di FRANCA IOVINE

Il Mediterraneo, in questi ultimi tempi, compare quasi in ogni evento della nostra vita. Come mai?

Vi è stata un'attenzione così ossessiva nei confronti del Mediterraneo. Ogni momento della nostra esistenza pare possa essere collegato a questo nostro mare. Ma al di là dell'immagine e dell'utilizzo virtuale di questo mare - usato sempre come aggettivo, quasi mai come sostantivo - poco o nulla, nel recente passato, è stato fatto in termini di concretezza e progettualità.

È per questo motivo che lei, riunendo intorno a sé intellettuali, filosofi, uomini e donne di scienza e di cultura, architetti e rappresentanti delle istituzioni, ha deciso di creare la Fondazione Laboratorio Mediterraneo, dedicandole risorse personali ed energie professionali?

È proprio così. La Fondazione Laboratorio Mediterraneo si è finora caratterizzata per la serietà con cui ha affrontato le complesse tematiche legate al bacino mediterraneo, creando una rete operativa con le principali istituzioni dell'area, quali: università, Ong, enti, associazioni, istituti di cultura, Regioni, Province, città.

Di recente però si è parlato molto di Mediterraneo...

Il tema del Mediterraneo, in termini politici, economici, culturali, è un tema importante soprattutto da quando hanno avuto luogo a Barcellona, tra la fine di novembre e l'inizio di dicembre del 1995, due eventi che mai si erano visti, perlomeno dall'epoca dell'Impero romano: la Conferenza euromediterranea e il Forum Civil Euromed.

Soprattutto il primo evento, che ha segnato la svolta del semestre spagnolo di presidenza dell'Unione europea, ha dato un'impronta fortemente mediterranea alla politica europea. Non è così?

Senza dubbio, questo è stato il primo passo. Alla Conferenza euromediterranea si riunirono ventisette Paesi, gli stati membri dell'Unione europea e i Paesi terzi mediterranei che hanno stipulato accordi con l'Unione, rappresentati dai rispettivi ministri degli Affari esteri o dai primi ministri. Come ho già detto un avvenimento come questo non si era mai verificato. Inoltre, precedentemente, la Spagna aveva già ottenuto che l'Unione europea destinasse per aiuti al Mediterraneo la cifra di 4.295 milioni di ecu che costituiscono i tre quarti degli aiuti che l'Unione europea destina ai Pesi dell'Est.

È un segno di un'inversione di tendenza?

Fino ad ora l'Unione - della quale la Germania rappresenta una parte fondamentale - si era sbilanciata fortemente per i Paesi dell'Est e si era quasi dimenticata del Mediterraneo.

L'eurodeputato Claudio Azzolini presenta l'architetto Michele Capasso, presidente della Fondazione Laboratorio Mediterraneo, al presidente del Parlamento europeo Klaus Haensch.

> "La nostra Fondazione ha già creato con le proprie forze una rete operativa con le principali istituzioni del Bacino"

Gli aiuti conseguiti dalla Spagna e la Conferenza euromediterranea hanno segnato quindi il semestre spagnolo di presidenza europea. A che cosa è dovuto questo rinnovato interesse della Spagna per la politica mediterranea? Rientra in quel fenomeno generale di cui parlava prima?

Bisogna sottolineare due cose a questo proposito. Innanzitutto che la Spagna, nel corso dei secoli, non ha mai avuto una vera e propria politica estera, oppure ha avuto una politica estera di natura sussidiaria. Questo è avvenuto per problemi di orientamento, a causa del franchismo, e così via. Quando arrivò la democrazia, la Spagna cominciò a interessarsi a questi problemi, a parlare di europeismo: ma questa attenzione non si traduceva in concrete azioni politiche.

E poi che cosa è successo?

La svolta è avvenuta quando la Spagna cominciò ad assumere una posizione che non aveva più rivestito a partire dal diciassettesimo secolo: una posizione euromediterranea. Questo è un fatto molto importante.

Perché?

La Spagna soccombeva, in politica estera, a una retorica politica assolutamente inefficace fondata su due aspetti: la tradizionale amicizia con i paesi arabi che non esisteva realmente e che si basava su una serie di leggende senza alcun aggancio con la realtà

Qual è il secondo aspetto?

Il gemellaggio con i Paesi dell'America latina, di grandi parole e pochissimi fatti. Bisognava quindi definire quale fosse realmente la posizione della Spagna e il suo ruolo.

Ed è stato definito?

La Spagna si trova al Sud dell'Europa, in una posizione geografica strategica: è proprio questa posizione che deve caratterizzare la peculiarità del suo ruolo politico. Secondo, in ordine di importanza, è il rapporto con l'America latina perchè la Spagna non sarà mai un'efficace piattaforma dell'America latina in Europa o, perlomeno, non lo potrà essere fino a quando non rivestirà un ruolo specifico nella politica europea e mediterranea.

Però le cose sembrano essere cambiate negli ultimi tempi, non trova?

Sì, soprattutto nel recente semestre spagnolo di presidenza europea. Il grande cambiamento ha a chè vedere con la definitiva ubicazione della Spagna nella posizione euromediterranea che storicamente le appartiene. In questo contesto si sono svolti a Barcellona la Conferenza euromediterranea e poi il Forum Civil Euromed, organizzato dall'Istituto catalano di studi mediterranei (Icem) dietro suggerimento della Commissione europea, del ministero degli Affari esteri spagnolo e infine dell'Unesco: questi sono stati i grandi patrocinatori del Forum.

In che cosa consiste il Forum Civil Euromed e quali sono i suoi obiettivi?

segue a pag. 13

l'intervento

Un palcoscenico per attori di primo piano

di CLAUDIO AZZOLINI
eurodeputato

Riletto a sei mesi di distanza, l'inserto pubblicato su il Denaro a gennaio di quest'anno ci consente di rilevare senza essere smentiti di aver visto lontano, al di là delle buone intenzioni da più parti conclamate e purtroppo dai fatti smentite. Le precedenti presidenze di turno dell'Unione europea, francese e spagnola, avevano avviato un processo di riequilibrio nei finanziamenti esterni dell'Unione facendo stanziare oltre diecimila miliardi in cinque anni in favore delle economie dei Paesi dell'area mediterranea. L'Italia avrebbe dovuto definire il regolamento di attuazione dei finanziamenti e proceduralizzare gli accordi con i singoli Paesi; ma, alla scadenza del semestre italiano, il solo accordo concluso è stato quello con il Marocco. Nel documento SN 3456/96 del 5 luglio scorso, Priorità della Presidenza Irlandese per il Consiglio dell'Ue, alla voce «Mediterraneo» (pag. 41) si legge che: «La Presidenza Irlandese si adopererà per far progredire il "Partenariato Euromediterraneo", avviato a Barcellona nel novembre 1995, in preparazione della riunione in programma nel primo semestre»... «Alla luce del Consiglio europeo di Firenze, la Presidenza intensificherà gli sforzi per incoraggiare l'adozione del regolamento Meda...».

L'auspicio che si può ricavare dalla lezione delle cose è che il Governo italiano - che non ha saputo, potuto, voluto realizzare nel corso del suo semestre quell'azione che noi riteniamo essenziale - sappia da Stato membro sintonizzarsi con la Spagna ed adeguare la propria azione di politica estera all'indirizzo di quel Mediterraneo che non solo può recuperarci storicamente e culturalmente quali soggetti fondamentali in una strategia più complessiva di politica mediterranea, ma può rappresentare per la Spagna come per l'Italia un eccezionale volano di sviluppo economico e sociale foriero di una pace duratura tra le opposte sponde del Mare.

L'iniziativa portata avanti dalla Fondazione Laboratorio Mediterraneo e dall'Istituto Catalano di Studi Mediterranei testimonia in termini molto concreti che, quando si misurano culture diverse, ma con pari competenze e volontà, si possono conseguire risultati che vanno ben al di là dello specifico aspetto culturale e che dimostrano nei fatti la grande lezione della storia di quei popoli che da millenni hanno reso il Mediterraneo un palcoscenico troppo spesso calcato da improvvisate comparse e non da attori protagonisti.

Riaffermerò una utopia personale - ne sono consapevole - nel ribadire ancora una volta che il grande ruolo della politica è quello di creare le condizioni ideali perché uomini di cultura e di impresa possano far convergere su questo palcoscenico attori di primissimo piano per una rappresentazione che abbracci gli interessi complessivi di un'area come quella mediterranea e risponda finalmente in positivo alle aspettative pur legittime non solo di quei popoli, ma anche, direi soprattutto, di un'Europa che in questi ultimi tempi «si sforza» di mostrarsi unita, ma che, nei fatti, è divisa da quotidiane furbizie, a turno poste in essere dai suoi membri, nessuno escluso, fortemente condizionati da miopi quanto egoistici nazionalismi.

L'impegno delle due istituzioni, Fondazione Laboratorio Mediterraneo e Istituto Catalano di Studi Mediterranei, indica, dunque, all'Europa una strategia che rilancia il Mediterraneo come la vera e nuova «centralità» dopo la caduta del muro di Berlino. Una centralità che, con molta umiltà ma con altrettanta convinzione, ci permettemmo di indicare in quel nostro inserto speciale di inizio d'anno su il Denaro.